

INTERNAZIONALISMO O BARBARIE !

MARZO 1943, la classe operaia sciopera contro guerra, fascismo e capitalismo



OPERAI IN SCIOPERO NEL MARZO 1943

L'Italia monarchico-fascista aveva iniziato la guerra il 10 giugno del 1940 con molta baldanza e cinismo immaginando subito una guerra breve e vittoriosa. Poche settimane e "alcune migliaia di morti per sedere al tavolo della pace" (Mussolini).

Le cose non andarono così. La grave sconfitta in Grecia; la perdita dell'Impero (Etiopia, Somalia, Eritrea già nel '41); la perdita della Libia nel '43; i

bombardamenti a tappeto sulle città italiane (più di 60.000 morti); la fame di milioni di italiani cambiano in profondità gli orientamenti della popolazione italiana.

All'inizio del '43 c'è molta sfiducia nella guerra e tutto questo sta per risvegliare la combattività delle masse operaie, che sono state compresse da vent'anni di fascismo e di "pace sociale" imposta dai sindacati fascisti e dalla politica repressiva del regime.

“Vogliamo vivere, vogliamo le 192 ore, vogliamo il carovita!”

Gli scioperi iniziarono il 5 marzo del '43 tra gli operai di "Mirafiori" e della Fiat "Grandi Motori". Poi lo sciopero si estese all'intera Fiat e ad altre aziende torinesi. Sono 100.000 gli operai in sciopero, 50.000 solo alla Fiat. A Milano si inizia a scioperare dal 23 marzo.

Scrisse Carlo Poletti, operaio della Fipsa di Torino, uno dei 100.000 scioperanti: "Gli scioperi del marzo '43 furono uno scossone perché la gente ne aveva le scatole piene. Si faceva una vita da cani: freddo e fame. In fabbrica si lavorava con le finestre senza vetri perché spaccate dai bombardamenti. Non ho nulla da rimpiangere di quello che ho fatto. Se dovessi ricominciare mi comporterei allo stesso modo" (fu deferito al Tribunale Speciale con molti altri operai).

L'unica forza politica presente è il PCI. I pochi iscritti però sanno come operare nella clandestinità e conoscono bene l'ambiente operaio. A Torino opera Umberto Massola. E' arrivato da Parigi già nell'estate del 1940 con l'obiettivo di rafforzare la rete dei militanti e

attivisti del partito. Anche a Milano c'è una significativa presenza di militanti comunisti che avranno un ruolo attivo nell'organizzazione degli scioperi nel capoluogo lombardo.

Aspetti economici degli scioperi

Il motivo scatenante dello sciopero sono le 192 ore di gratifica (in sostanza una mensilità) pagate soltanto ai capifamiglia sfollati con la loro famiglia e non a tutti i dipendenti come vorrebbero gli operai. Ma ci sono altri motivi:

.I prezzi sempre più alti dei generi alimentari. Gli operai chiedono l'aumento dell'indennità del "carovita"

.Orari massacranti (12 ore con cottimo individuale!)

.Pagamenti in ritardo degli stipendi, che rendono più acuta la fame

.Denutrizione con dimagrimenti dai 5 ai 14 chilogrammi tra gli operai (indagine Fiat "Grandi Motori")

E' evidente che la classe dirigente fascista sta cercando di far pagare alla classe operaia i costi della guerra. I disagi degli operai sono aumentati dallo sfollamento quotidiano su carri ferroviari talvolta scoperti o con mezzi di fortuna, così che le ore di sonno sono sempre insufficienti.

La reazione delle autorità fasciste

Le autorità sono sorprese e preoccupate, temono soprattutto l'infiltrazione dei comunisti nelle fabbriche e il dilagare degli scioperi in altre aree del paese. La polizia reagisce con arresti fuori dai cancelli o nella notte. Ma lo sciopero dilaga in provincia e talvolta gli elementi più attivi e decisi sono le operaie.

Di fronte alle incertezze delle autorità fascista **Hitler** disse ad alcuni suoi collaboratori: *"Ma per me è impossibile che un popolo possa scioperare in otto fabbriche durante la guerra. E nessuno osa intervenire. Sono riusciti ad arginare lo sciopero ma lo hanno fatto solo dopo essere stati incerti se intervenire o no in maniera radicale. Sono convinto che in questi casi chi mostra la minima debolezza è perduto"*.

A Torino il 18 marzo gli scioperi hanno termine a causa dei tanti arresti e di qualche concessione economica. I rapporti di forza sono questi. A questo punto l'iniziativa tocca a Milano, fino a quel momento silenziosa.



***Torino, stabilimenti Fiat 5 marzo 1943.
le maestranze si fermano
interrompendo la produzione bellica***

Gli scioperi a Milano

Gli scioperi a Milano iniziano dal 23 marzo fino al 28. Si sciopera nelle maggiori fabbriche: Pirelli, Falk, Borletti, Ercole Marelli, Breda, Isotta Fraschini, Caproni ...

Mussolini è furibondo: *"Non ho avuto l'impressione che gli organi di polizia abbiano avuto il mordente necessario. Se avessero sparato le autoblinde, io avrei assunto subito la responsabilità di ciò. Quando gli operai italiani assassinano gli altri che combattono, io faccio sparare"*. Molto importante è una lettera di Farinacci a Mussolini: *"Ho vissuto stando nell'ombra le manifestazioni degli operai di Milano. Ne sono rimasto profondamente amareggiato come fascista e come italiano. Non siamo stati capaci né di prevenire né di reprimere ed abbiamo infranto in principio di autorità del nostro regime."*

A Milano gli avvenimenti hanno esaurito il Federale, che è un ottimo camerata e valoroso combattente, ma con le spalle impotenti a reggere questa situazione, poi Liverani degli industriali e Malusardi degli operai, i quali non hanno potuto farsi prendere sul serio dalle maestranze. Se ti dicono che il movimento ha assunto un aspetto esclusivamente economico ti dicono una menzogna”. Effettivamente gli scioperi avevano nette caratteristiche politiche, anche perché non è mai possibile separare gli aspetti economici da quelli politici. L’azione operaia è unitaria e si muove su diversi livelli.

La fabbrica: scuola di lotta

In queste settimane a Torino e Milano si impara a scioperare. Si sciopera a “singhiozzo” e a “gatto selvaggio” (arresto del lavoro nei singoli reparti per impedire la continuità produttiva). Continue interruzioni del lavoro rendono difficile la repressione poliziesca. La produzione è sabotata con la manomissione degli impianti e dei macchinari.

Da questo punto di vista gli scioperi del ‘43 costituirono un’ottima palestra per i giovani operai e una ripresa delle lotte da parte dei vecchi operai dopo il “biennio rosso” e gli scioperi seguiti alla crisi del 1929. A Milano gli scioperi hanno termine. Alla fine di marzo il governo concede molti punti chiesti dagli scioperanti milanesi. Ordine di Mussolini.

Come a Torino anche a Milano la conclusione degli scioperi è una vittoria degli operai. Hanno costretto il regime a scendere a patti mostrandone l’intrinseca debolezza.

Ritorna per qualche mese la calma in fabbrica. Ma già nell’estate del ‘43 e poi nel tardo autunno dello stesso anno vi sarà la ripresa degli scioperi perché il costante aumento dei prezzi vanificava ogni conquista salariale.

Importanza e limite degli scioperi del ‘43

Si sciopera solo a Milano e Torino; l’organizzazione del PCI è ancora debole; pochi i quadri capace di organizzare e mobilitare il proletariato; tecnici e impiegati non partecipano alle lotte; nelle campagne non c’è nessuna forma di mobilitazione. Bisogna tener conto che tutto ciò avviene in un paese dittatoriale e in guerra dove le fabbriche erano quasi tutte di carattere bellico (lo sciopero è reato dal ‘26). La verità è che il regime ha subito un grande scacco. Non solo la sua burocrazia ha mostrato imprevidenza e inefficienza, non solo gli organi repressivi sono stati colti di sorpresa, ma il partito fascista ha visto per la prima volta che la sua base di massa è erosa. Gli scioperi sono altresì importanti perché dimostrano che il fascismo non aveva cancellato la lotta di classe come molti esponenti fascisti avevano proclamato con baldanza e ingenuità. La lotta di classe è connaturata nella struttura stessa del modo di produzione capitalistico perché tra padroni e lavoratori esiste sempre un’inconciliabile diversità di interessi. In alcuni momenti di grave crisi la lotta di classe è destinata a riesplodere. Non esageriamo assolutamente se consideriamo questi scioperi come il primo capitolo della Resistenza italiana, prima ancora dell’8 settembre ‘43 (data tradizionale di inizio della Resistenza). Seguiranno poi gli scioperi dell’estate (caduta di Mussolini), dell’autunno-inverno del ‘43-’44 e del marzo del ‘44. E’ indubbio che gli scioperi furono un’esperienza politica e organizzativa molto importante che diventerà fondamentale negli scioperi del marzo ‘44 (segnati però dalle deportazioni degli operai nei lager nazisti) e nel momento dell’insurrezione dell’aprile ‘45.



“L’Unità” clandestina del 15 marzo 1943

Gli internazionalisti e gli scioperi del Marzo 1943

Di fronte alle catastrofi militari dell'imperialismo italiano, il malcontento cresceva anche sul fronte interno. Tra il '39 ed il '42 i prezzi erano raddoppiati con salari congelati perché, disse Mussolini, gli aumenti salariali avrebbero acceso l'inflazione. Nel marzo del '42 la razione giornaliera di pane venne ridotta a 150 grammi. La carne era razionata a un etto la settimana. Un operaio del Pci della Fiat, Carretto, raccontò che molti operai avevano perso fino a 10-15 kg sul loro peso normale. In ogni guerra la borghesia ha bisogno di tendere al

massimo le forze produttive, spremendo i lavoratori fino ai limiti della resistenza fisica. L'offensiva operaia iniziò a manifestarsi negli scioperi del dicembre '42 a Torino. Riemergevano gruppi di operai comunisti. Un volantino diffuso a Torino affermava: *"La borghesia ieri sfacciatamente assassina, oggi nascostamente vigliacca, tenta con tutti i mezzi di salvare il salvabile. Noi rovesceremo questo governo fantoccio ma siamo abbastanza intelligenti da conoscere i nostri oscuri oppressori e colpiremo senza pietà"*.

"La disciplina di guerra, i soprusi dei padroni, la presenza della milizia in molti reparti, le razioni insufficienti, i bombardamenti, le notizie dal fronte, acuiscono uno stato d'animo che qualcuno non esita a definire prerivoluzionario", annotò Oreste Lizzadri dopo una riunione del Psi. Pochi giorni dopo, gli scioperi del marzo 1943 partiti da Torino portarono il colpo mortale al regime.

Come abbiamo già ricordato, il 5 marzo 1943, all'officina 19 della Fiat-Mirafiori di Torino, gli operai incrociano le braccia e danno il via a una serie di improvvise fermate del lavoro, che



"Il Lavoratore", giornale milanese, 18 Dicembre 1943

investiranno via via le altre fabbriche della città. Microtecnica, Fiat Grandi Motori e Lingotto, Savigliano, Riv Westinghouse e altre. Nei giorni successivi, nonostante centinaia di arresti fra gli operai, quasi tutti gli stabilimenti del capoluogo piemontese risultano bloccati dagli scioperi che si allargano ormai anche in provincia.

Gli operai sono esasperati da una situazione economica e sociale sempre più insopportabile, sia per i disagi e le sofferenze provocate dal prolungarsi della guerra e della dittatura fascista e sia per il supersfruttamento a cui sono sottoposti nelle fabbriche in cambio di salari da fame. L'agitazione si pone come suo obiettivo il pagamento a tutti i lavoratori di una indennità di sfollamento pari a 192 ore; il caroviveri; l'aumento delle razioni alimentari; la liberazione dei compagni arrestati e il diritto di avere una "vera rappresentanza di fabbrica". Sono queste le richieste avanzate in un manifesto del 14 marzo, firmato da *Il Comitato operaio*.

Gli operai comunisti sono molto attivi, e in questa fase il Pci si sforza di tessere una propria rete organizzativa clandestina, e di reclutare quanti più elementi possibili e quindi politicamente controllabili nella prospettiva della caduta del fascismo e del passaggio a un regime democratico. Opera non facile per i dirigenti nazionalcomunisti, soprattutto a causa di quello che viene ripetutamente denunciato come un eccessivo "spirito di settarismo" presente sia nei più vecchi militanti che fra le più giovani leve. Per il momento, i maggiori

responsabili del Pci preferiscono tatticamente non imprimere alcuna motivazione politica agli scioperi, e si preoccupano solo di una riuscita delle agitazioni attorno a parole d'ordine esclusivamente economiche. Regola che varrà anche per gli scioperi a Milano dal 23 al 28 marzo, quando scendono in lotta i lavoratori della Breda, Magnaghi, Falk, Pirelli-Bicocca, Ercole Marelli, Borletti, Olap, Face-Bovisa (al canto di Bandiera Rossa gli operai reagiscono ai carabinieri), Caproni, ecc.

Tutto l'apparato nazional-comunista si sta impegnando nell'incanalare la protesta operaia verso un movimento unitario interclassista; un Fronte nazionale nel quale possano trovare posto, accanto al Psi e al Partito d'Azione, anche le correnti monarchiche antifasciste e gli stessi oppositori interni al regime. Una linea politica che doveva fra l'altro rassicurare gli alleati anglo-americani di Stalin, messi in allarme dagli "scioperi e tumulti dell'Italia settentrionale", e diffidenti, assieme alla borghesia italiana, sulle reali intenzioni del Pci e della politica russa verso l'Italia. E da Radio Mosca, Mario Correnti (Togliatti) nei suoi *Discorsi agli italiani* tace in pratica sugli scioperi di marzo e si limita a propagandare la nascita di un movimento popolare antifascista per la pace, capace di trascinare con sé, in un "vasto Fronte nazionale", la classe dirigente, l'esercito, la grande borghesia e i circoli monarchici.

Dopo i tracolli subiti nel corso delle varie svolte politiche e tattiche imposte da Mosca e dalla segreteria di Togliatti, l'organizzazione nazional-comunista stava reorganizzando in Italia il proprio gruppo dirigente secondo una precisa direttiva: evitare violenti contrasti sociali e tendenze rivoluzionarie nella classe operaia; condurre una politica moderata e di conciliazione nazionale, animata dalla collaborazione stretta con le forze militari anglo-americane, e impegnata nella guerra ai tedeschi come un alleggerimento verso il fronte russo. Dopo aver espulso dalle proprie file ogni possibile opposizione di sinistra con una spietata caccia ai "banditi" trotskisti-bordighisti, il Pci ha iniziato da tempo una sua opera di penetrazione e di reclutamento di nuovi quadri ideologici e politici nell'ambiente universitario dei Littoriali fascisti, specie negli anni 1937-38.



"Prometeo" 1 Novembre 1943



Torino 25 luglio 1943, si abbattono statue e simboli del fascismo

svilupparono nella atmosfera goliardica di quelle "gare culturali" imposte dal regime, vengono stabiliti dei contatti clandestini con i giovani Amendola, Pintor, Trombadori, De Grada, Guttuso, L. Lombardo Radice, Alicata, Ingrao e altri, che affluiranno tutti nel nuovo centro dirigente picista.

Approfittando delle dissidenze al fascismo e degli orientamenti liberal-democratici che qua e là si

Ma oltre alle nuove e future rappresentanze dello stalinismo nella sua versione italiana, e alle quali la patriottica cultura borghese ha dedicato in seguito le riconoscenti onoranze celebrative, anche la Sinistra Comunista si stava muovendo dalle carceri fasciste, dai luoghi di confino e dalla più assoluta clandestinità.



PROTESTA OPERAIA A GENOVA

I primi gruppi internazionalisti, già in formazione agli inizi del 1942, stabilivano i loro difficili contatti, stretti nella morsa della polizia fascista e delle provocazioni e denunce del partito di Togliatti. Sarà così possibile, fin dalle agitazioni del marzo '43, assicurare una presenza, pur se debole, degli internazionalisti a Torino e provincia (un centinaio di compagni) e a Milano, che fin da allora si poteva ritenere il centro del Partito comunista internazionalista in formazione. Testimonianze più

"ufficiali" segnaleranno in seguito la attiva partecipazione dei militanti

della Sinistra Italiana nelle lotte operaie del triangolo industriale al Nord Italia: "*Gli internazionalisti sono relativamente forti ad Asti, e si mostrano attivi negli scioperi del marzo '43*". (G. Vaccarino, *Aspetti della Resistenza in Italia*).

"*Nel Casalese scioperano le maestranze del cementificio di Morano sul Po e di Ozzano Monferrato dell'Unione Cementi Marchino. Particolarmente vivaci nella zona piccoli gruppi di comunisti internazionalisti, capeggiati da Mario Acquaviva*". (G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*). Impiegato nella ditta Tazzetti di Casale, dove gli internazionalisti saranno in maggioranza nella Commissione Interna, Acquaviva sarà trucidato dagli sgherri di Togliatti nel luglio del 1945.

Va ricordato che già nel gennaio del '43 gli operai della Waj Assauto di Asti avevano improvvisato per tre ore una manifestazione di protesta davanti ai sindacati fascisti, e il 10 marzo avevano bloccato la fabbrica. Il 9 marzo erano entrati in sciopero i lavoratori della Ferriera Ercoli; seguivano gli stabilimenti meccanici Cendola e Tribulzio, la Miana, le Vetriere e le lavoratrici della Saffa. Furono denunciati al Tribunale militare 9 operai e 12 operaie.



LAVORATRICI IN SCIOPERO

I segnali di una ripresa della lotta di classe si erano fatti dunque evidenti agli inizi del 1943, dopo due decenni di feroce reazione borghese e di incontrastato dominio del fascismo. Il crollo delle sovrastrutture fasciste dello Stato borghese, il 25 luglio del 1943, fu la conseguenza diretta delle disfatte subite in campo militare e di una situazione sociale che vedeva pericolosamente aumentare la pressione delle proteste di classe.

La posizione degli internazionalisti è, di fronte agli avvenimenti, chiara e precisa, come appare da un volantino dell'agosto 1943 lanciato a Torino: "*La borghesia, la monarchia, la Chiesa - creatori e sostenitori del fascismo che buttano oggi Mussolini in pasto al popolo*"

per evitare di essere travolti con lui, e che assumo vesti democratiche e popolari per poter continuare lo sfruttamento e l'oppressione delle classi lavoratrici, non hanno nessun diritto di dire una parola nella crisi attuale. Questo diritto spetta esclusivamente alla classe operaia, ai contadini e ai soldati, eterne vittime della piovra imperialista".

E il primo numero di *Prometeo* clandestino (novembre 1943) così inquadra la situazione: "La crisi scoppiata fulminea sulla scena politica italiana dopo vent'anni di regime fascista, ha posto in luce la gravità del malessere sociale che investiva ormai in pieno non solo la responsabilità di questo o quell'uomo politico, questo o quell'organismo, ma il sistema intero nella sua classe dirigente, nelle sue istituzioni e nella sua struttura economica e politica".

Accanto ai compagni del PC Internazionalista operano nelle fabbriche di Torino e Milano anche importanti gruppi della dissidenza comunista.

Nell'ambito dell'opposizione organizzata alle direttive ufficiali del PCI a Torino, dopo il 25 luglio 1943, si costituisce il Partito Comunista Integrato, che pubblica "Stella Rossa". Organizza le tradizionali "barriere" operaie ed arriva alla considerevole cifra di 2.000 militanti nel giugno 1944, con 500 di questi all'interno della FIAT, mentre il PCI oscilla tra i 3.000 e i 5.000 uomini, comunque con maggiori difficoltà nelle grandi fabbriche.

A Milano opera il gruppo de "Il Lavoratore" che ha il suo centro nelle fabbriche di Legnano (F. Tosi), ma mette poi radici e controlla gran parte della fascia industriale a Nord-Ovest di Milano, penetrando anche alla Breda, alla Pirelli, alla Borletti. Il 25 luglio 1943 ha già 400 militanti che via via cresceranno; il giornale arriverà a tirare 20.000 copie. I due esponenti più in vista sono i fratelli Venegoni, Carlo e Mauro, quarantenni, influenzati dalle critiche trotskiste e bordighiste allo stalinismo.

Dopo i grandi scioperi spontanei del marzo 1943, nella seconda metà di agosto si assiste a un'altra vasta ondata di proteste nelle fabbriche del Nord. Già nelle ultime giornate di luglio e nella prima settimana di agosto si sono contati ufficialmente quasi un centinaio di morti nelle violente repressioni poliziesche contro gli operai in sciopero e i manifestanti; quasi 300 i feriti e un migliaio gli arresti. Accettando l'invito del governo Badoglio, nazional-comunisti, socialisti e cattolici riorganizzano dall'alto la Confederazione del Lavoro fascista, epurandone i dirigenti ma sfruttando il potente meccanismo di controllo delle relazioni industriali instaurato dal fascismo stesso.

Quando la tendenza delle lotte operaie va verso il superamento di obiettivi puramente economici e aziendali, e mentre l'apparato statale interviene con un controllo burocratico delle prime Commissioni Interne spontaneamente ricreatesi, gli internazionalisti fanno propaganda per la cessazione immediata della guerra e lanciano la parola d'ordine della creazione e generalizzazione dei Consigli di Fabbrica. Dal canto loro, i socialisti con Buozzi e gli stalinisti con Roveda, entrambi nominati da Badoglio a dirigere gli ex-sindacati fascisti, "collaborano democraticamente" dopo che il governo - in perfetta continuità col precedente regime e nonostante lo scioglimento del partito fascista - ha dato ampia dimostrazione delle proprie capacità di repressione "in casi di aperta ribellione ai poteri costituiti".

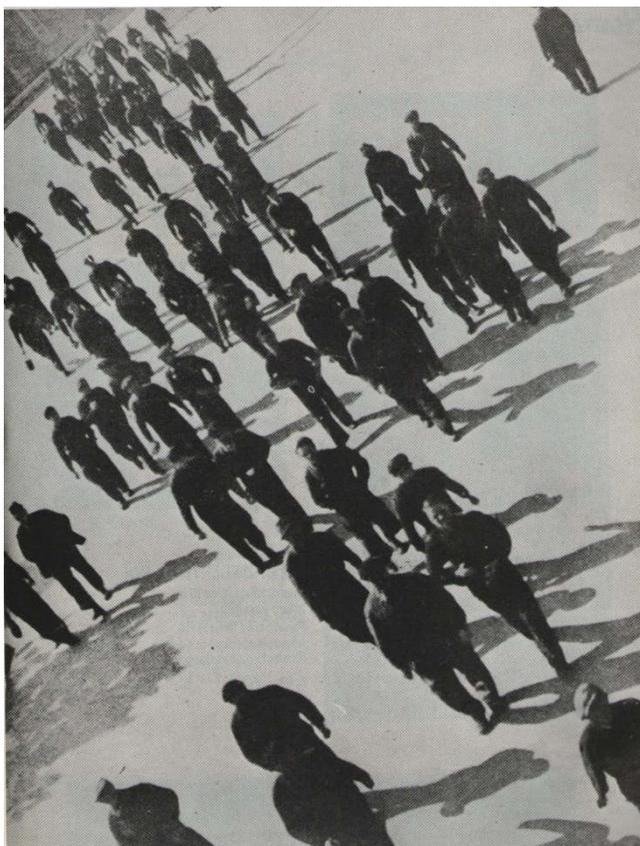


"STELLA ROSSA" Dicembre 1943

In seguito il Pci farà proprie le spontanee richieste operaie per la ricostruzione delle Commissioni Interne (in alcune fabbriche si chiedevano Consigli Operai e Soviet italiani) con la preoccupazione di mantenerle nei limiti di un ruolo esclusivamente sindacale, oltre che legalitario.

Come abbiamo visto, gli scioperi in Italia accelerarono la caduta del fascismo ed anche l'uscita dell'Italia dalla guerra. Con questa sua azione la classe operaia confermò anche nella seconda guerra mondiale di essere l'unica forza sociale capace di opporsi alla guerra. Contrariamente infatti al pacifismo piccolo-borghese, che manifesta per "chiedere" al capitalismo di essere meno bellicoso, la classe operaia, quando agisce sul proprio terreno di classe, mette in discussione il potere stesso del capitalismo, e quindi la sua possibilità di continuare le proprie imprese belliche. Il proletariato non riuscì a bloccare la seconda guerra mondiale, nè tantomeno riuscì a sviluppare un movimento rivoluzionario. Ma come per tutte le battaglie del proletariato, le sconfitte possono essere trasformate in armi per il domani, se il proletariato ne trae le giuste lezioni. E le giuste lezioni può trarle se ha un partito che rappresenta i suoi interessi immediati e storici, un partito internazionalista!

Manifesto diffuso tra gli operai delle sezioni Fiat in sciopero nelle giornate del 15 e 18 novembre 1943 dalla Federazione torinese del Partito Comunista Internazionalista (da "Prometeo" n.2 – Dicembre 1943)



Proletari torinesi

I movimenti che avete scatenato fanno onore alla vostra classe e alla massa in generale. Le rivendicazioni che voi reclamate sono giuste alla condizione che voi, coscienti del vostro ruolo storico, le colleghiate in via diretta alla terribile situazione in cui si trova il proletariato mondiale. La vostra lotta potrà prendere una vera fisionomia classista alla sola condizione di legarla all'azione contro la guerra, cioè ad un livello superiore di ciò che può essere una rivendicazione economica.

Lotta contro la guerra dunque, quella guerra che il nemico della vostra classe ha scatenato per distruggere voi e le vostre famiglie.

W LO SCIOPERO GENERALE!

W IL PROLETARIATO MONDIALE!

**W IL PROLETARIATO TORINESE,
AVANGUARDIA RIVOLUZIONARIA!
ABBASSO I GUERRAIOLI DI TUTTI I
COLORI!**

LOTTA CONTRO IL FASCISMO!

LOTTA CONTRO LA DEMOCRAZIA!

Partito Comunista Internazionalista

**Centro
Filippo
Buonarroti**



***"Noi, invece, che abbiamo per patria il mondo,
come i pesci il mare" Dante Alighieri***

Brescia - Giugno 2023